

per s. Benedetto, l'uno in distici elegiaci epanalettici, l'altro in metro giambico archilocheo, trascritti a *Hist. Lang.*, I 26; Francesco Stella (pp. 551-74) propone un tentativo di classificazione quanto mai arduo tra autentici e spuri e offre un elenco di manoscritti. Non mancano contributi sulla produzione epigrafica, spesso salvata soltanto dalla tradizione indiretta (Flavia De Rubeis, pp. 139-62) e sulla *Vita Gregorii* (Claudio Azara, pp. 29-38, e Lucia Castaldi, pp. 75-126, con segnalazione di nuovi manoscritti che tramandano l'opera agiografica). Settimio Lanciotti (pp. 237-50) e Patrizia Lendinara (pp. 251-78) studiano rispettivamente le riprese da Festo, di cui Paolo indirizzò un'epitome alla biblioteca di Carlo Magno, e dagli antichi glossari anglosassoni nei così detti *Scholia Vallicelliana* alle *Etymologiae* di Isidoro. Queste glosse che albergano sui margini del codice Roma, Bibl. Vallicelliana, A 18, sec. XII, Italia centrale, un tempo assegnate a Grauso, vescovo di Ceneda, sono state restituite a Paolo Diacono da Claudia Villa, «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), 56-80. L'importante contributo di Claudia Villa (pp. 575-600) tenta con puntuali analisi estese ai manoscritti vergati ai tempi di Paolo Diacono di restituire al sec. VIII e ai circoli soprattutto laici che lo animavano un'insospettata vivacità culturale, nella quale l'autore della *Historia Langobardorum*, allievo nella regia Pavia di Flaviano, crebbe e si formò, prima ancora di entrare in diretto rapporto con la 'mobile aula' di Carlo Magno.

Così si può concludere che nel presente volume tutte le caratteristiche della multiforme produzione di Paolo Diacono, nella loro importanza storica e culturale, vengano affrontate.

MARCO PETOLETTI

MARTIN HELLMANN, *Tironische Noten in der Karolingerzeit am Beispiel eines Persius-Kommentars aus der Schule von Tours*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2000 (Monumenta Germaniae Historica, Studien und Texte, 27). Un vol. di pp. 266 con 12 tavv.

Scopo fondamentale del volume è l'edizione del più antico commento a Persio che

sia pervenuto: l'esegesi, che si estende ai coliami e alle prime tre satire (fino a III 96), è trasmessa dal manoscritto Vat. Pal. lat. 1710, ff. IVr-v, 1r-15v (corrispondenti ai primi due fascicoli, di quattro bifogli), sec. IX prima metà, proveniente da Tours. Questo lavoro apre interessanti prospettive di ricerca sulla conoscenza del difficile testo nei secoli alti del Medioevo: a Persio arrise infatti una straordinaria fortuna, soprattutto a partire dal XII secolo, come il numero di codici ancora esistenti eloquentemente testimonia. Per altro il grande Heinrich d'Auxerre, impegnato nella lettura e nella spiegazione dei classici latini sull'esempio del suo maestro Lupo di Ferrières, manifesta familiarità con le glosse del 'Persius Turonensis': essendo però vissuto almeno una generazione dopo la confezione del codice, andrà considerato lettore e fruitore del commento, ma non autore. Il volume non si limita a offrire l'edizione delle glosse che sono vergate sui margini o si annidano tra le righe del Vat. Pal. lat. 1710, accompagnata da un'attenta individuazione delle molteplici fonti, ma presenta altri pregi. Parte del commento a Persio è scritto in 'notae tironianae': opportunamente così Martin Hellmann offre un ampio studio sulla presenza nei manoscritti dell'alto Medioevo di segni tachigrafici, con un corredo di strumenti atti a interpretarli. Il volume non a caso si conclude con un 'Index tironianum' (pp. 219-66), ricco elenco dei manoscritti e dei documenti che contengono segni tachigrafici. Nel contempo grande spazio è riservato allo *scriptorium* di San Martino a Tours nel IX secolo, centro culturale di prim'ordine e officina libraria da cui sono usciti accanto a testi biblici e patristici anche codici di classici latini: ad esempio Apicio nello stupefacente Vat. Urb. lat. 1146, sec. IX med., destinato a Carlo il Calvo; Curzio Rufo in Leiden, Voss. Lat. Q. 20, circa 830; Livio, terza decade, nel Vat. Reg. lat. 762, circa 800, copia del celebre Par. lat. 5730, sec. VI<sup>1</sup>, in onciale; Svetonio nel Par. lat. 6115, circa 820, unico manoscritto del IX secolo con il *De vita Caesarum*; Virgilio con Servio nel codice Bern, Burgerbibliothek 165, circa 820; e soprattutto Prisciano, vera 'bibbia' dei grammatici nell'età carolingia.

MARCO PETOLETTI